

## Il personaggio

di Roberta Scorrane

Vittima o traditrice infernale?  
Indagine su Francesca da Rimini

L'8 marzo un flash mob renderà omaggio all'eroina del bacio

**P**eccatrice. Anzi, no, vittima. No, contrordine: un'eroina del libero pensiero e del libero amore. A stare dietro a Francesca da Rimini c'è da perderci la testa. Andiamo a scuola e leggiamo la versione cornificatrice di Dante, che mette l'erede della famiglia Da Polenta nel canto più famoso dell'Inferno, il quinto, laddove è vero che «galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse», però alla fine restano i fatti: lei aveva consumato con l'aitante cognato, Paolo Malatesta.

Poi arriva Boccaccio, che fa notare un dettaglio: sì, lei ha tradito però era stata ingannata. E da chi? Forse da un complotto delle famiglie stesse, quelle che avevano architettato il matrimonio con Gianciotto Malatesta. Dunque ecco la Francesca-vittima, incuneata nello stereotipo della donna indifesa, intrappolata dai soliti «giochi più grandi di lei». In realtà, quel matrimonio stava benissimo a tutti, perché ci guadagnavano sia i Malatesta sia i Polentani. E pazienza se Gianciotto non era

fisicamente un granché («sozzo e sciancato», per dirla tutta, ascoltando Boccaccio).

Ma adesso, ad arricchire questo ritratto già labirintico, ecco un libro, *Francesca da Rimini. Storia di un mito* (Maggioli), scritto da Ferruccio Farina, che ricostruisce le migliaia di Francesche giunte fino a noi. Letterarie, storiche, pittoriche. Compresa quella che detterà un'altra svolta nel racconto francescano: nel 1795, a Siena, il poeta France-

sco Gianni compone un breve poema in cui si ribalta tutto. Non più peccatrice infernale, non più povera vittima un poco tonta, ma una dea dell'amore, una donna libera, insomma una specie di femminista armata di baci che resiste gloriosamente agli intrighi della corte riminese e cade solo per la violenza brutta di un manipolo di potenti.

Farina elenca l'impressionante tributo che l'arte ha dedicato a questa ragazza della

quale non ci resta più nemmeno un ritratto autentico: 1.078 opere letterarie, 599 opere d'arte visiva, 435 opere musicali, 85 tragedie, c'è pure un fotoromanzo. Francesca e

## Mille volti

Un libro di Ferruccio Farina fa luce sulle tante interpretazioni (perlopiù di uomini)

## Dipinto

Alexandre Cabanel (1823-1889) *Morte di Paolo e Francesca* 1870. Olio su tela. © RMN-Grand Palais (Musée d'Orsay). Quella di Cabanel è una delle numerose opere d'arte visiva che nei secoli sono state ispirate dalla storia di Paolo e Francesca, che Dante inserisce nella Divina Commedia come uno degli episodi più controversi



la sua triste fine assieme all'amato hanno ispirato teste finissime, come D'Annunzio o Tchaikovsky. Auguste Rodin volle immortalare il simbolo che ha finito per rappresentare, cioè *Il bacio*, un gruppo scultoreo in cui lui e lei sembrano unirsi, fondersi.

Il bacio, appunto. È stato questo l'elemento più resistente alla storia, al tempo. Quel bacio quasi magico che ha segnato il destino di un amore e di due persone. C'è stato chi — più di recente — ha colto un altro aspetto, come l'ex magistrato Giuliano Turone che si è ispirato alla vicenda per un testo teatrale sui matrimoni forzati, ma tutti abbiamo nelle orecchie l'opera lirica di Zandonai, tratta dal libretto di Gabriele d'Annunzio per Eleonora Duse, rappresentata nel 1913 (sottotitolo: «Storia di sangue e di lussuria»). Se guardiamo le rappresentazioni pittoriche, da Ingres a Cabanel, quasi sempre a dominare la scena è lei, come se da lei fossero dipesi bacio, perdizione, caduta. Ora, l'8 marzo 2021 sarà il «Francesca day», una celebrazione che coinvolgerà le università di tutti i continenti. E forse, finalmente, Francesca da Polenta non sarà più raccontata solo da uomini.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA